

Potrebbe finire nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio colposo e attentato alla sicurezza

## Cermis, piani di volo con l'ok dell'Italia Nei guai il comandante di Aviano

### Un documento top-secret accusa il colonnello Durigon

TRENTO. Il colonnello Orfeo Durigon, comandante italiano della base aerea di Aviano è a un passo dall'iscrizione nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio colposo e attentato alla sicurezza dei trasporti nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Trento sulla tragedia del Cermis. A rendere quanto mai «difficile» la sua posizione è un Protocollo tecnico siglato fra italiani e americani il 30 novembre 1993 in cui vengono sancite le regole per l'utilizzo della base di Aviano; un documento finora «top secret» (o meglio «riservato», come l'ha definito il ministro Andreotta) custodito negli archivi dello Stato maggiore dell'Aeronautica. In un passaggio del memorandum si legge: «Il comandante italiano è responsabile dei servizi del traffico aereo e dell'emanazione delle norme relative alla sicurezza del volo, sentito il comandante statunitense per quanto attiene ai suoi mezzi». L'accordo è relativo allo spiegamento degli F16, ma è mutabile all'intera attività aerea. Prima essere consegnato al Procuratore di Trento, Franconio Granello, il documento dovrà essere, come si dice in gergo tecnico, «declassato», vale a dire dovrà essere tolto il segreto militare. A questo proposito l'Aeronautica militare ha fornito garanzie agli inquirenti. Il senso, però, è chiaro: la responsabilità sui voli che partono da Aviano è del coman-

dante italiano prima ancora che dei suoi colleghi americani. Proprio per chiarire ulteriormente questi particolari i magistrati avevano convocato giovedì scorso a Palazzo di Giustizia anche il comandante americano, Timothy Peppe, che però ha declinato l'invito. Al momento gli indagati sono sei: i quattro piloti del Prowler e i tenenti colonnelli Mark Rogers e Richard Muegge. Questi ultimi accusati di aver mentito quando furono ascoltati nei giorni successivi al disastro.

Intanto è venuto alla luce il nome di un testimone oculare dello schianto: una insegnante elementare di Cavalese che il 3 febbraio si trovava a poca distanza dal luogo della tragedia. Oggi sarà sentita dai carabinieri. È comunque difficile che possa fornire particolari in grado di modificare la ricostruzione dell'incidente. Ciò che avvenne quel giorno è chiaro nelle menti dei magistrati che puntano diritto su un unico filone d'indagine: la ricerca di eventuali responsabilità da parte di militari italiani. In quest'ottica ieri è stato interrogato come persona informata dei fatti il generale Pilotto, comandante dell'XI gruppo radar dell'Aeronautica. Granello e il suo sostituto, Bruno Giardina, vogliono capire se e in che misura il rilascio delle autorizzazioni ed i successivi controlli coinvolgono personale italiano. Sempre ieri è stata recapitata in Procura

la relazione della Commissione d'inchiesta italo-americana (di cui faceva parte anche il colonnello Orfeo Durigon). Le conclusioni contenute nelle settanta pagine sono note, anche se per sommi capi: la responsabilità fu dei piloti, che volarono al di sotto del limite previsto nel piano di volo.

A proposito di voli a bassa quota, dagli Stati Uniti arriva la testimonianza di come il non rispetto delle regole sia quasi una costante. I cittadini di West Mountain Walley, in Colorado, stanchi di vedere sfrecciare sulle proprie teste gli F16 della Guardia nazionale, hanno lanciato l'allarme. «Questi ragazzi non rispettano le rotte; e neppure le regole. Vedono una casa e la sfiorano; passano sotto ai cavi dell'alta tensione...». Denuncia smentita dai comandanti con fermezza della base. Ma la gente ha paura e si è organizzata in un Comitato di protesta: «Qui fanno le stesse cose che in Italia...». Ma i militari non ci sentono.

Tanto è vero che hanno indicato la vallata come zona ideale per i voli d'addestramento. Motivazione: è scarsamente popolata e presenta caratteristiche naturali simili a quelle che i piloti incontrano nei Balcani. Proprio così: le stesse parole usate, a suo tempo, per la Val di Fiemme.

Pier Francesco Bellini



I resti della cabina della funivia del Cermis

DALL'INVIATO

CASTELLUCCIO DEI SAURI (Foggia). Vestita di bianco, in una bara bianca portata a spalle tra tanti fiori bianchi. Se n'è andata così Nadia Rocca, attraversando tutto il suo paese dalla piccola chiesa madre nel centro storico fino al cimitero, seguita nel sole e nel vento freddissimo da un lungo corteo. C'erano, ognuna con un mazzo di fiori, molte con le lacrime nascoste a stento dagli occhiali da sole, le compagne del Magistrale, arrivate da Foggia e da tanti altri paesi del circondario, accompagnate dai professori e spesso dai genitori; c'era, naturalmente, tutta la gente di Castelluccio, ancora incredula, incapace di capire come si stato possibile un delitto così atroce maturato nelle menti delle amiche e assassine di Nadia, Anna Maria e Mariena.

Una domanda che è risuonata anche in chiesa, nelle parole di una lettera dell'arcivescovo di Foggia Giuseppe Casale alla comunità di Castelluccio, nell'omelia del parroco Giorgio Mazzuccato, che ha avuto parole di affetto anche per le due assassine, e per le loro famiglie. Poi davanti alla cappella del cimitero c'è stato tempo per la lettera di una compagna di scuola

di Nadia (e di Anna Maria) sull'amicizia, quell'amicizia che proprio con Nadia «si è dimostrata effimera». Tra la folla c'erano anche gli uomini del reparto operativo dei carabinieri e della squadra mobile di Foggia. Ordinaria diligenza investigativa o qualche pista da verificare?

Al vertice convocato in serata alla Procura della Repubblica, gli investigatori non hanno naturalmente avvalorato alcuna ipotesi, anche se il sostituto procuratore Alfredo Viola, conversando con i giornalisti prima della riunione, ha detto con chiarezza che ci sono particolari, specie per quel che riguarda l'esoterico movente dichiarato dalle due ragazze (le apparenze di Anna Maria dello spettro del padre di Mariena che l'avrebbe istigata ad organizzare il delitto), che vanno verificati. Ieri infatti si è praticamente conclusa l'indagine sulle circostanze materiali dell'omicidio di Nadia. Sono state ritrovate, nella soffitta della casa del nonno di Mariena Sica, la scarpa (scocze, a fondo rosso) con la quale Nadia è stata strangolata e la macchina per scrivere con la quale le due ragazze avevano preparato la falsa lettera di giustificazione del suicidio, per poi farla firmare da Nadia con un trucco.

«Le confessioni - ha detto Viola - coincidono con le acquisizioni obiettive e in particolare con i risultati dell'autopsia». Ma restano appunto da fare altre verifiche: Viola, che ha dichiarato di non avere elementi per credere alla pista della «doppia vita» di Anna Maria e Mariena, ha chiarito che su tutta la storia delle visioni e del movente le ragazze non sono state ancora interrogate a fondo: gli investigatori si sono limitati a registrare le dichiarazioni delle due ragazze, in larga parte concordi. E così gli investigatori si sono tra l'altro impegnati anche nella lettura di quaderni ed appunti sequestrati nelle case di Anna Maria e Mariena, sorta di diari in cui, come ha detto Viola, «se è vero che le visioni risalgono a tanto tempo addietro, dovrebbero aver lasciato qualche traccia».

E mentre in procura c'è chi legge i loro diari, le due assassine, in attesa dell'udienza di convalida del fermo, fissata per domani, dalle loro celle della sezione femminile del carcere di Foggia hanno chiesto di poter leggere i loro autori preferiti. Mariena (che avrebbe comunque a capire l'enormità di quello che ha fatto) ha chiesto Stendhal («Il Rosso e il Nero»), Anna Maria i testi scolastici di Schopenhauer, Julien Sorel e «Il mondo come volontà e come rappresentazione» ci diranno qualcosa di più di questo concertato delitto in un paesino della Capitanata alle soglie dell'era dell'Acquario?

Dan. Am.

Luigi Quaranta

La decisione dopo il ferimento di un ragazzo. Brutti: «Bisognava dare un esempio forte»

## Nonnismo: via il generale

### Punizione esemplare per i comandanti della caserma di Anzio

ROMA. Cadono le prime teste eccellenti alla caserma «Santa Barbara» di Anzio, località del litorale romano dove Davide Macera, 22 anni, si è ferito gravemente all'addome inseguendo un commilitone che da giorni lo sbefeggiava, lo mortificava. Il fatto è avvenuto due giorni fa. Ieri è stato sollevato dall'incarico il generale di brigata Granatiero, responsabile del centro, e altri comandanti della stessa caserma.

Il provvedimento è stato preso per «inefficace controllo delle procedure inerenti i fatti che hanno portato al grave episodio». Massimo riserbo sui nomi degli altri militari coinvolti ma stavolta l'esercito non si è limitato a una richiesta di controllo. Gli ufficiali della caserma di Anzio sono stati allontanati e già sostituiti. Sull'ennesimo caso di nonnismo, i vertici dello Stato Maggiore hanno voluto fare chiarezza. Una volta per tutte e con una azione disciplinare immediata, senza precedenti.

«Bisognava dare un esempio forte» spiega Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa. «Anche chi tollera storie del genere

deve essere punito. Non si tratta di semplice goliardia ma di vere e proprie sopraffazioni». Davide Macera ora è ricoverato all'ospedale civile di Anzio. È fuori pericolo. Ha una brutta ferita sulla pancia che si è provocato sfondando una vetrata mentre inseguiva Andrea Paesani, un «anziano» di soli 21 anni che da due settimane lo vessava. Prima i gavattoni, poi gli insulti, gli schiaffi. Martedì scorso il «nonno» gli ha versato in faccia una zucheriera. E la recluta si è ribellata. «Dovevo reagire a tutti i costi. Non dormivo più di notte, avevo sempre paura», racconta il ragazzo. I genitori di Davide, Pietro e Gilda Macera, aggiungono altri particolari alla vicenda. «Nella caserma ci sono delle telecamere che hanno filmato l'accaduto. E infatti i comandanti hanno subito dato ragione a nostro figlio, dicendo che c'erano delle prove inconfutabili. Pensiamo che si tratti di un filmato, o qualcosa del genere. Siamo soddisfatti della risposta dell'esercito - aggiungono i due coniugi di Gaeta -. Era ora che qualcuno facesse giustizia. E vero, il generale Granatiero e i

sui colleghi sono solo indirettamente coinvolti in quanto accaduto. Ma sono i superiori che devono assumersi le responsabilità».

L'episodio di nonnismo ad Anzio è rimbalzato in fretta nelle aule del Parlamento. Il senatore verde Athos De Luca ha istituito una linea telefonica «grigio-verde» per denunciare abusi nelle caserme (il telefono è 06-68135313). «Voglio ricordare - dice De Luca - che la Cassazione ha decretato la condanna penale ad un ufficiale per atti di nonnismo all'interno della caserma Ponti di Pordenone. Chiedo al ministro Andreotta che questa sentenza venga esposta nelle caserme affinché sia resa pubblica a tutti i militari». Anche i democratici di sinistra propongono una linea telefonica «anti-nonnismo». E chiedono, inoltre, l'istituzione della figura di un difensore civico a tutela dei giovani di leva, la possibilità per i parlamentari di entrare liberamente nelle caserme e un'indagine conoscitiva sulla qualità di vita delle reclute.

Daniela Amenta

Tre circolari per punire gli abusi

## Una decisione annunciata Cervoni: «Saranno inflessibili»

ROMA. Questa volta non è la Cassazione, come è accaduto a Pordenone, a punire un ufficiale per un episodio di nonnismo. Sul caso di Anzio si sono mobilitati i vertici dell'esercito che hanno espulso alcuni dei comandanti del centro, compreso un alto graduato. Un'azione disciplinare che arriva direttamente dal capo dello stato maggiore, il generale Francesco Cervoni, che ha voluto dare la prima, vera risposta al fenomeno.

È dunque lo stesso esercito che non è più disposto a tollerare il nonnismo. Niente più battute di circostanza, avvertimenti «leggeri», comprensione goliardica. Chi ammette le sopraffazioni dei militari «anziani» sulle giovani reclute ora rischia il posto. La reazione di Cervoni cambia così la vita all'interno

delle caserme.

D'altra parte è stato proprio il capo dello Sm a inviare, sui tavoli di comandanti e ispettori delle regioni militari di tutta Italia, tre circolari chiarissime sull'argomento alla fine dell'anno scorso. Nella prima, del 10 novembre, il generale Cervoni scrive: «I dati sul fenomeno del nonnismo relativi al primo semestre del corrente anno indicano che lo stesso ha subito un considerevole contenimento e do atto alle S.L. dell'efficace opera svolta. D'altra parte questo non può in alcun modo essere considerato un risultato finale, tant'è che recentemente il fenomeno si è ripresentato con un episodio gravissimo accaduto a Bologna. Infatti il «nonnismo» rende inaccettabile ogni condiscendenza o allentamento dell'attenzione».

Dan. Am.

Luigi Quaranta

Milano, nasce il movimento della disobbedienza per difendere lo studio delle civiltà antiche

## Prof di storia contro Berlinguer

1.200 docenti al ministro: «Il Novecento penalizza l'Ellenismo». La solidarietà degli accademici dei Lincei.

MILANO. I professori di storia non ci stanno. Lo studio approfondito del Novecento come unico secolo in programma nell'ultimo anno di scuola superiore «cancella» la conoscenza della civiltà greco-romana e del mondo medievale. E così i prof hanno deciso di agire: con l'arma della disobbedienza «civile», in nome della storia antica.

I protestanti puntano il dito contro il ministro Luigi Berlinguer (pubblica istruzione). È stato lui ad «imporre» lo studio del Novecento per gli studenti della maturità. Un decreto sulla storia che ha fatto scoppiare il caso. E gli insegnanti, dopo averci provato, hanno deciso di aprire la battaglia. Come? Per adesso hanno creato una sorta di movimento della disobbedienza. Una passa parola veloce che già conta mille e duecento adesioni. Da tutte le scuole d'Italia. E con la «benedizione» degli accademici dei Lincei.

La rivolta nel nome della storia antica è stata «governata» dall'as-

sociazione «Prisma», progetto per la rivalutazione dell'insegnamento dello studio del mondo antico. Che ha elaborato anche una proposta di modifica del decreto Berlinguer sul Novecento. Cioè: l'approfondimento dello studio della storia contemporanea senza penalizzare in modo eccessivo l'Ellenismo, cancellare le imprese di Carlo Magno, le «norme» del diritto romano... Leader dell'associazione è lo storico Fabrizio Polacco, un professore di Roma. Che a nome dell'associazione spiega: «Non combattiamo per una materia, non è a rischio il nostro insegnamento. Difendiamo una cultura. Siamo convinti che la scuola debba basarsi su civiltà e cultura classiche».

I docenti della protesta hanno un obiettivo: incontrare il ministro Berlinguer al più presto, per presentargli le firme della «disobbedienza» e chiedergli un confronto su «proposte concrete». E chissà! Il ministro potrebbe anche cambiare idea.

## Operaio incendia la fabbrica Vendetta per un rimprovero

Per vendicarsi di un rimprovero ricevuto a causa dell'ennesima mancanza, un tossicodipendente ha incendiato l'azienda tessile in cui lavorava, causando danni per circa tre miliardi. È accaduto lunedì sera a Bibiana, piccolo paese all'imbocco della Val Pellice, dove, poco dopo le 21, le fiamme sono divampate nella Filatura Bassotto, un moderno stabilimento che occupa 140 dipendenti ed è dotato di sofisticati sistemi di sicurezza. Mentre i vigili del fuoco erano in piena attività per domare l'incendio, i carabinieri hanno rintracciato il presunto responsabile. È Franco Santomauro, 26 anni, operaio con contratto a termine. È risultato che lunedì pomeriggio aveva avuto un diverbio con la segretaria del titolare, che lo aveva rimproverato perché si era presentato al lavoro con due ore di ritardo; e, qualche ora dopo, la giovane non era più riuscita a trovare il portafoglio. I sospetti su Santomauro sono poi aumentati quando ci si è accorti che aveva lasciato la fabbrica verso le 21, mentre il suo orario sarebbe finito solo due ore dopo. Quando, in auto, è passato davanti alla fabbrica ha esclamato «ma qui brucia tutto».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Si veste da Batman e, invece di planare sulla sua bella nuda che l'attende legata al letto, piomba sul pavimento, batte la faccia e sviene. Confronto a questa roba, i presunti approcci di Bill Clinton a segretarie e stagiste impallidiscono. Eppure è successo davvero, a Siena. Questa volta sul palco c'è una storia farsesca. Al centro della gag buccaccesca ci sono due impiegati di banca. Lui ha 58 anni, è dirigente e ha la passione per i giochi erotici spinti e i travestimenti. Lei è giovane e carina, ha 26 anni e ha conosciuto il compagno di emozioni hard al lavoro. Si sono piaciuti e hanno deciso insieme di assaporare qualche emozione forte. I giochi si fanno sempre più spinti, in una progressione che raggiunge il punto più alto a metà della settimana scorsa. I due amanti fantasiosi si incontrano, si rinchiudono in un appartamento del centro e si sbazziscono: lei si spoglia nuda e si fa legare al-

la testata del letto. Poi viene bendata e aspetta l'abbraccio dell'amato. Intanto il dirigente bancario si è tolto l'abito grigio da lavoro per indossare il costume scintillante di un eroe dei fumetti americani, Batman.

Il bancario-piapistrello così bardato sale sul cassettone pronto a spiccare un volo verso il letto. Ma a questo punto il film erotico s'inceppa. Come nella migliore tradizione fantozziana, la nuvola dell'impiegato compare sinistra sulla testa del protagonista mascherato e lo fa precipitare pesantemente non sul letto, bensì sul pavimento. Un tonfo sordo, proprio come quello di un peso che cade a corpo morto.

Ma non basta: il goffo Batman atterra di faccia e si fa proprio male, il viso sanguina, perde conoscenza. Sul letto, intanto, l'altra protagonista del «giochino» - legata e bendata - non riesce a capire che cosa è successo: chiama il suo Batman, lo implora di non scherzare, di non fare lo scemo, di dire qualcosa. Nessuna

risposta. E così s'impaurisce. Lo chiama e lo richiama. Poi comincia a urlare disperata: qualcuno la deve aiutare, qualcuno la deve liberare e soccorrere il suo amato dirigente bancario che non dà più alcun segno di vita. Per fortuna una vicinista di casa sente le grida della povera ragazza bendata e chiama i pompieri. I vigili del fuoco, senza le ali da pipistrello ma con robuste scale, si arrampicano fino alla finestra della camera e si trovano di fronte lo spettacolo della giovane terrorizzata, bendata e nuda legata al letto e del Batman svenuto e sanguinante per terra.

A quel punto i vigili chiamano l'ambulanza, che porta il bancario-Batman ferito all'ospedale. Ed è proprio il referto medico che ha convinto anche i più scettici a Siena, quelli che pensavano a una leggenda metropolitana, che il dirigente-piapistrello e la sua bella esistono davvero.

Giulia Baldi